

Rimandando a studi specifici ed al Piano naturalistico l'individuazione delle singole specie animali presenti o potenziali, si rimarca che la prefigurata modificazione strutturale dei boschi, con aumento e diversa distribuzione della biomassa, non potrà che portare un arricchimento rispetto alla situazione attuale; oggi infatti la copertura densa dei cedui invecchiati e lo strato di lettiera infeltrita offrono modesto rifugio e poco cibo appetibile a tutte le specie, dai microinvertebrati detritivori agli ungulati. In tale fase si ritiene quindi prematuro progettare la reintroduzione od il potenziamento attivo di specie presenti, in particolare per quanto riguarda gli ungulati; oggi occorre concentrare le risorse sul bosco, attendendo gli effetti degli interventi selvicolturali, per verificare con successivi approfondimenti i dinamismi e la redistribuzione delle popolazioni presenti, soprattutto per il capriolo ed il cinghiale.

L'obiettivo di migliorare gli ecosistemi forestali non va comunque confuso con quello di completare sempre ed ovunque la copertura forestale; è questa una visione limitante e talora inappropriata, poichè le radure naturali o meno, quali le stazioni rupicole, i calluneti-molinieti, alcune aree degradate e le vette dei rilievi, i castagneti da frutto con sesti spazati, i coltivi abbandonati, sono elementi importanti come tali per la varietà del paesaggio e della biocenosi, soprattutto per la loro capacità di ospitare specie animali non spiccatamente silvicole. Si dovranno inoltre prevedere, in aree opportunamente individuate, visuali panoramiche e punti di sosta per i fruitori, che in genere non amano lunghe escursioni sotto densa copertura arborea.

7.2 Produzione legnosa e continuità delle attività forestali

Come delineato nei capitoli precedenti una parte del patrimonio forestale del Parco, grazie alla fertilità stazionale, presenta potenzialità anche produttive di assortimenti di pregio. Tuttavia la struttura e la produzione attuali dei boschi sono legate ad un contesto superato e si rendono perciò necessari interventi selvicolturali non tradizionali volti alla modifica del modello culturale secondo gli obiettivi prefissati.

L'esigenza di intervenire su vaste superfici per migliorare l'efficienza della copertura boscata sotto tutti i punti di vista è d'altro canto manifesta, non essendo le tendenze evolutive naturali a medio termine favorevoli alle finalità dell'Area protetta. Inoltre la valorizzazione delle attività selvicolturali e la rivitalizzazione dei Consorzi terrieri sono tra gli obiettivi istituzionali del Parco.

L'entità della superficie boscata interessata da interventi a breve o medio termine supera i 2000 ettari, e le masse legnose prevedibilmente prelevabili con gli interventi selvicolturali, valutate in almeno 5000 m³ annui per il quindicennio di validità del Piano, sono tali da poter innescare attività lavorative con occupazione almeno stagionale o part-time di numerosi addetti.

Tuttavia almeno nella fase iniziale i prodotti diretti del bosco saranno poveri dal punto di vista remunerativo, in quanto occorre mettere in "riserva" i